

DIZIONARIO
CRITICO
della Nuova
Letteratura
ITALIANA

Saggi introduttivi di:

Marino Biondi

Giancarlo Quiriconi

Silvio Ramat

con testi di:

Lia Bronzi

Silvia Frunzi

Andrea Pellegrini

Michele Rossi

Cristiana Vettori

Il Dizionario e le sue Introduzioni

di *Marino Biondi*

C'è una corona di saggi a introdurre il volume del *Dizionario*, un amichevole e corale certame prefatorio ad accudire il nuovo nato di Casa Miano. E il Dizionario Helicon, che appare gradito e atteso come un appuntamento annuale con i suoi molti lettori, è come un album di foto, di scatti, di istantanee sulla letteratura di ieri e di oggi. Ci sono foto di avi illustri, già consegnati alle storie, a una ufficialità di memoria culturale, e foto di una famiglia recentemente costituitasi, anche intorno all'editore aretino e poppese. L'antico e il moderno vi sono collocati per una lettura in sequenza che mette ordine nell'inevitabile disordine del nuovo che pure c'è ed avanza. Il Dizionario, la compresenza e miscela di nomi tipica di un Dizionario, contiene una implicita avvertenza, ai nomi nuovi o che si affacciano da ultimo. L'invito a un costante impegno letterario per mantenersi all'altezza di alcuni dei grandi vicini. Giancarlo Quiriconi (*La parola del moderno tra cielo dell'essere e inferno dell'esistere*) e Silvio Ramat (*La poesia italiana al principio del XX secolo. Quattro raccolte esemplari*) firmano due corpose introduzioni, veri e propri saggi, di storia e analisi della poesia italiana, in un arco di tempo che dall'Ottocento dei Sepolcri foscoliani arriva al Novecento ormai anch'esso classico di Mario Luzi. Saggi di due critici esperti, di generazioni diverse, versati entrambi non solo nell'analisi della poesia, del

© Copyright

Stampato in Italia / Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

 Edizioni Helicon s.a.s.

Sede legale: Via Madonna del Prato, 119 - 52100 Arezzo

Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)

Tel. / Fax 0575 520496

www.edizionihelicon.it

edizionihelicon@gmail.com

ISBN 978-88-6466-472-9

singolo testo, ma geografi di un vasto e complesso territorio, cartografi di una geografia poetica che i loro scritti mostrano di governare con sapienza. Una terza scrittura preliminare è firmata da chi scrive questo rammendo sintetico e porta il titolo, volutamente divagante ed ecletticamente cronistico, di *Letteratura romanzi favole critica cronaca politica. Si parva licet uno zibaldone*. Un saggio sulla lettura, il nostro canto libero. Meglio, un diario di letture, le più varie, per una immersione nel presente, ma partendo pur sempre da lontano, dai grandi narratori del XIX secolo (Tolstoj e Melville). Dopo la poesia e la narrativa dei maestri, il romanzo, il racconto, la testimonianza di vita. E il narrare, la *storytelling*, si profila come l'incoercibile tendenza del nostro tempo, forse per lasciare una impronta di sé nel mondo fuggevole e cangiante dell'effimero.

La parola del moderno tra cielo dell'essere e inferno dell'esistere

di Giancarlo Quiriconi

La parola e l'aura

A chiusura del suo carme sui *Sepolcri* Ugo Foscolo poneva - come è noto - l'immagine della poesia come l'unica in grado di riscattare dal lavoro del tempo la memoria umana, di sottrarla alla sua opera implacabile di dissoluzione. La funzione della poesia - si dichiarava esplicitamente - era eternante.

Così il poeta trovava, all'interno del suo determinismo materialistico e del suo ateismo, un territorio tutto umano cui affidare il senso della continuità e della durata oltre il disfarsi inarrestabile e irrevocabile delle forme. E lo trovava, non a caso, nella parola e nel canto, che sono tra le manifestazioni dell'attività dell'uomo le meno palpabili, o - se vogliamo - le meno tangibili, ma che proprio in virtù di questa loro apparente aleatorietà possono opporre una consistente resistenza al disfacimento e alla morte. Il sogno foscoliano non era quello, novalisiano e romantico, di ricostruire l'unità cosmica riportando all'essenza divina la parcellizzazione esistenziale e storica, bensì quello della consacrazione, nel divenire, del tracciato segnato dall'attività nobilitante dell'uomo, affinché in quel tracciato fosse rintracciabile il senso della durata e della continuità: l'unico destino maggiore possibile in un universo disertato dalla presenza di qualsivoglia divinità.



Affinati Eraldo

Eraldo Affinati è nato nel 1956 a Roma dove tutt'ora vive e insegna letteratura italiana alla scuola educativa "Città dei ragazzi" e ha fondato la "Penny Wirton", una scuola gratuita di italiano per immigrati.

Ha esordito con *Veglia d'armi. L'uomo di Tolstoj* (1992; seconda ediz. 1998), un breviario interiore ispirato all'opera del grande scrittore russo. Fondamentale per Affinati è la meditazione sui grandi testi della letteratura del Novecento, non solo di Tolstoj, ma anche di Schmitt, Jünger e Conrad, quest'ultimo rivelatore sia del cuore di tenebra al centro del capitalismo oc-

cidentale sia della possibilità di poter agire accettando il sacrificio di sé, senza aspettative di gloria.

Il romanzo d'esordio, d'impronta autobiografica, s'intitola *Soldati del 1956* (1993). È il primo di una trilogia di romanzi lunghi, i cui capitoli successivi sono *Bandiera bianca* (1995), la storia di un'evasione da un ospedale psichiatrico e un aspro giudizio critico sull'Italia contemporanea e, di alcuni anni dopo, *Il nemico negli occhi* (2001), la messa in scena, su uno sfondo classico del romanzo di fantascienza, di una rivolta urbana in una Roma apocalittica, al contempo una riflessione sulla legittimità del potere e

della ribellione.

Dopo essersi confrontato personalmente con il male assoluto manifestato dalla *Shoah*, sempre negli anni Novanta ha pubblicato *Campo del sangue* (1997), diario di un viaggio-pellegrinaggio compiuto dall'autore da Venezia ad Auschwitz, sulle tracce del nonno partigiano fucilato dai nazisti nel 1944 e della madre riuscita a fuggire da un treno che la stava deportando in Germania. Affinati mescola racconto, citazione di testi, testimonianze e opere saggistiche: «la via per raggiungere la storia, nella sua forma più traumatica, è qui non la parola diretta, come in Saviano, ma la riflessione» (Raffaele Donnarumma). Lo stesso ha fatto in *Compagni segreti* pubblicato nel 2006, in cui l'autore romano ha collocato numerosi scrittori del XX secolo (Coetzee, Herr, Ballard, Sebald etc.) all'interno dei suoi diari scritti durante le visite fatte ai luoghi-simbolo della storia novecentesca. Tornando alle

scritture d'invenzione, Affinati ha raggiunto un risultato notevole con *Secoli di gioventù* (2004) in cui ha raccontato a tasselli, con un serrato vai e vieni tra il passato e il presente, la storia ispirata a un fatto realmente accaduto di un professore che, insieme a un allievo, si mette sulle tracce di un giovane tedesco naziskin e no global scomparso sulle rive del Gange, nipote di un soldato tedesco che aveva combattuto ed era rimasto ucciso a Roma durante la Seconda Guerra Mondiale. Affinati, ha scritto Alfonso Berardinelli, «è una specie di soldato letterario, sente la ricerca della verità come una milizia».

I principali temi affrontati nella sua produzione letteraria, *summa* meditata di avvenimenti del passato più recente e di esperienze di vita, sono la violenza, i conflitti bellici e la storia martoriata del Novecento, ma soprattutto le situazioni estreme nelle quali l'uomo si rivela agli altri e a se stesso. Come ha precisato

Alberto Casadei, «le opere di Affinati nascono da un riuso della tradizione che conduce a una lettura etica non passiva del presente. La sua elaborazione letteraria di *fiction* e *non fiction* guarda non solo a un'esplorazione del sé, ma anche a un tentativo di riproporre la letteratura come forma di conoscenza integrale». Altro tema ricorrente in Affinati è quello del viaggio, pellegrinaggio fisico e insieme *itinerarium mentis*. Nel 2008 con *Città dei ragazzi* ha raccontato quello compiuto in Marocco per riaccompagnare a casa due suoi studenti arabi, e della scoperta che egli ha fatto, in un dialogo immaginario col padre scomparso, delle radici della sua vocazione pedagogica e letteraria. In *Berlin* (2009) ha consegnato ai lettori, seguendo una originalissima scansione settimanale e grammaticale, un ritratto impossibile della città tedesca, mentre in *Vita di vita* (2014) ha narrato la storia dell'esperienza africana fat-

ta assieme a Khaliq, che ha rinnovato agli occhi di Affinati il valore profondo della conoscenza delle vite altrui e della solidarietà.

Il suo ultimo libro è dedicato alla figura del fondatore della scuola di Barbiana: *L'uomo del futuro. Sulle strade di don Lorenzo Milani* (2016).

Lo scrittore romano ha pubblicato per il decennale della strage terroristica delle Twin Towers il libro illustrato *L'11 settembre di Eddy il ribelle* (2011); è stato poi autore di opere saggistiche dedicate a scrittori e personaggi del passato (es. l'opera monografica sull'opera poetica di Milo De Angelis *Patto giurato*, 1996; *Un teologo contro Hitler. Sulle tracce di Dietrich Bonhoeffer*, 2002; *Compagni segreti. Storie di viaggi, bombe e scrittori*, 2006; *Peregrin d'amore. Sotto il cielo degli scrittori d'Italia*, 2010) e curatore per i «Meridiani» Mondadori dell'edizione completa delle opere di Mario Rigoni Stern (*Storie dall'Altipiano*, 2003). (M. R.)

Albinati Edoardo

Edoardo Albinati è nato a Roma nel 1956, dove tutt'ora vive e insegna all'interno del carcere di Rebibbia. Attento e sensibile alle tematiche dei diritti violati e con lo sguardo rivolto verso gli indifesi e i sofferenti, nel 2002 ha lavorato presso l'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati in Afghanistan e, nel 2004, ha partecipato a una missione dell'UNHCR in Ciad, raccontando ciò che ha visto in alcuni reportage pubblicati sul «Corriere della Sera», «The Washington Post» e «la Repubblica». Ha svolto lavori di traduzione di scrittori inglesi e americani (John Ashbery, Ambrose Bierce, Vladimir Nabokov, Robert Louis Stevenson etc.) ed è autore anche di prose autobiografiche e di alcune raccolte liriche.

Si è affacciato al mondo letterario scrivendo all'interno della rivista «Nuovi Argomenti», nella quale entrò a far parte nel 1984. Il suo primo libro di racconti è del 1988 e si inti-

tola *Arabeschi della vita morale*, al quale hanno fatto seguito altre raccolte, quali *Orti di guerra* (1997), *19* (2001) e *Guerra alla tristezza!* (2009).

La sua prima prova narrativa lunga è *Il polacco lavatore di vetri* (1989). Attraverso l'esemplare vicenda di disillusione e morte che coinvolge una piccola comunità di esuli polacchi rifugiatasi a Roma, Albinati offre una parabola spietata della società odierna, spoglia di valori. Ad emergere è «un profondo quanto sofferto disagio esistenziale, che spinge» l'autore «davanti alla volgarità e insensatezza del mondo, a delineare storie esemplari, in cui si muovono (...) personaggi smarriti, assillati da tormenti interiori, inetti nella quotidiana lotta per la vita, ma custodi di un'inesauribile ricchezza spirituale» (Maurizio Pistelli).

Dopo l'opera ibrida *Svenimenti* (2004) e *Tuttalpiù muoio* (2006), scritto con Filippo Timi, è tornato al romanzo nel 2016 con *La scuola cattolica*:

«un romanzo fagocitante, bulimico, che cerca, impossibilmente, di fare i conti una volta per tutte con gli atti e le ideologie di quella generazione diventata adulta negli anni sessanta tra crisi di valori borghesi ed esplosione della violenza non solo politica; è un romanzo dell'io, metà *Bildungsroman* con tutte le scene classiche del genere (conflitto con i genitori, scoperta del sesso, amore per i mentori, amicizie e tradimenti, confusioni ideali, nostalgia e sollievo per la possibilità di lasciarsi quel tempo alle spalle) e metà *memoir* scritto come a forma diaristica, con appunti che ripercorrono l'aneddotica di una giovinezza esemplare anche per il solo fatto di essere lontana» (Christian Raimo). Un'opera letteraria che, per le riflessioni contenute che procedono per divagazione dalle letture fatte e dalle esperienze biografiche, ricorda a tratti i *Saggi* di Montaigne.

Vincitore con questo libro del

Premio Strega 2016, Albinati ha dedicato la vittoria al poeta Valentino Zeichen, scomparso qualche giorno prima. (M. R.)

Ammaniti Niccolò

Niccolò Ammaniti (Roma, 1966), ha interrotto gli studi in Scienze biologiche per dedicarsi dalla prima metà degli anni Novanta a tempo pieno alla scrittura.

È sceneggiatore e collabora con alcune riviste.

Il suo esordio letterario risale al 1994, al picaresco e fumettistico *Branchie* (edito dalla Ediesse, ma ripubblicato con sostanziali modifiche da Einaudi nel 1997): la storia paradossale di un ragazzo romano malato di tumore che si trova catapultato suo malgrado in India, dove è costretto a vivere una serie di sgradevoli e stravaganti avventure.

L'ampio consenso di critica e di pubblico Ammaniti l'ha raggiunto nel 1996 con *Fango*, divenuto il testo più rappresentativo della stagione *pulp*, anche in concomitanza con

l'approdo dello scrittore alla ben più prestigiosa casa editrice Mondadori. Già l'epigrafe rende chiaro il *background* culturale fondamentale pop dell'autore: un brano tratto dai *Promessi Sposi*, una strofa da una canzone degli Almannegretta e una battuta dal fumetto *Braccio di ferro*. Fango si presenta come una raccolta di racconti di vicende surreali, scritti con una lingua che si appropria di diversi registri espressivi. Come ha dichiarato lo stesso autore: «Nulla a che vedere con la scrittura al sapore di yoghurt extralight alla Susanna Tamaro». Tra i sette racconti, c'è *L'ultimo capodanno* dal quale Marco Risi ha tratto l'omonimo film, alla cui sceneggiatura ha partecipato lo stesso Ammaniti.

Ha preso poi parte alla nota antologia *Gioventù cannibale*, curata da Daniele Brolli per Einaudi. Sempre nel 1996, con un racconto scritto a quattro mani con Luisa Brancaccio, è divenuto uno dei maggiori scrittori "cannibali", ovvero -

a dire della critica - della terza ondata avanguardistica del Novecento, dopo quelle storiche dei primi decenni del Novecento e la seconda affermatasi negli anni Sessanta intorno al Gruppo 63.

Ammaniti ha raggiunto la massima visibilità quando, lasciandosi alle spalle il sarcasmo cinico delle origini, ha iniziato a pubblicare romanzi a tinte *noir* nei quali inserisce fragilità emotive e elementi melodrammatici in un ambito di devianza o di catastrofe sociale, quali *Ti prendo e ti porto via* (1999) e i successivi, trasposti cinematograficamente da Gabriele Salvatores, *Io non ho paura* (2001) e *Come Dio comanda* (2006). In quest'ultimo, con il quale si è aggiudicato il premio Strega, Ammaniti racconta «la realtà oscena che ci circonda (l'attualità Italia) in cui i perfidi, che ne sono i protagonisti, sono più stupidi che cattivi, dove la stupidità è fatta (sì, anche di disgrazie patite) ma soprattutto di ignoranza, convincimenti

sbagliati, ideali berlusconian-fascisti che considerano la vita piuttosto un nemico da sbaragliare e su cui trionfare (vincere)» (Angelo Guglielmi). Altre sue opere, scritte con un linguaggio di sicura efficacia, sono *Che la festa cominci* (2009), *Io e te* (2010) e i racconti *Il momento è delicato* (2012), il cui titolo deriva dalla frase che gli venne rivolta da un editore per comunicargli il rifiuto della pubblicazione di *Fango*.

Il suo ultimo romanzo, datato 2015 e intitolato *Anna*, è ambientato in un futuro inquietante dove una epidemia uccide tutti gli adulti e solo i bambini sopravvivono.

Come ha scritto Asor Rosa, «Ammaniti ci fa vedere tutto: ma contemporaneamente ci fa un cenno con la testa: sì, è tutto vero ma, badate, bisogna che guardiate meglio. Se lo farete, vi accorgete che io, oltre a raccontare, sono anche capace di scherzare e, se necessario, di prendervi un poco in giro». (M. R.)

Angelini Vitaliano

Vitaliano Angelini vive in Urbino, i suoi interessi spaziano dalle arti figurative alla letteratura, dalla poesia alla filosofia, privilegiando in particolare la poesia italiana e straniera. Ha scritto note critiche e brevi saggi sull'arte nonché alcuni studi sulla poesia marchigiana. Nel 1963 escono le sue prime poesie, nel 1967 è ospitato nella rivista rumena "Cronica"; nel 1969 pubblica in "Ad Libitum", una raccolta di versi dal titolo: *Lo sforzo lucido*; nel 1974 ...*Sulla ... pensieri a quattro mani sulla grandezza dell'uomo*, Sentinum editrice - Sassoferrato (AN). Nel 1980 esce *Un uomo è un uomo*, Ed. Del Paniere - Verona; nel 1981 per la stessa casa editrice *Quel muro - per immagini e testo*, e nel 1995 *L'Enigma di Edipo - poesie*, Ed. M.E.M. - Poppi (AR). Nel 2010 per le edizioni Helicon pubblica il volume *I canti del vento*.

Artista nel quale arte e poesia si fondono in un armonico in-

sieme dando vita ad un complesso sistema strutturale permeato da sfumature sempre diverse che lo rendono singolare. La poesia di questo Autore nasce dal vibrante intreccio tra la realtà oggettiva di un mondo fatto di incontri e di scontri, ma anche di legami affettivi e ideologici di tensioni e di speranze, e del proprio irrinunciabile sentimento che sono i dati segnaltici del mondo, della specie umana in cui si mischiano con i loro perfettamente contrari. Maria Lenti riflettendo sulla poesia di Vitaliano Angelini afferma: "La riflessione del poeta, calata in versi aperti in cui prevale il concerto di immagini più che di suoni, la proiezione paesaggistica più che il fermo-immagine, i giri del 'vento' più che i suoi colpi, prende corpo all'inizio di ogni poesia e la forma verso dopo verso, per giungere a pensiero che interroga: «Con quale lingua mi parli?». È l'interrogativo diffuso nella poesia laica del Novecento, pog-

giato sul valore della memoria viva e della presenza attiva, e confluito sui destini dell'uomo, sulle strade intraprese o da intraprendere. Senza prefigurare risposte, ma con un filo che lega tempo (durata) e venti (storia-quotidiana) in esso, i venti caldi del fare umano con la traccia del suo divenire. Come accade nelle immagini di Vitaliano Angelini, i singoli elementi, còlti separatamente, si ricompongono e, vanno, inequivocabile il filo, a delineare l'incisione costruttiva di questo vento". (S. F.)

Antonini Maria Laura

Maria Laura Antonini nasce in Umbria. Avvocato dal 1994, esercita la professione a Perugia dove attualmente vive e lavora in uno studio piccolo nel quale passano milioni di storie. Legge da sempre per passione, scrive per divertimento. Vince a diciotto anni le cinque puntate del programma televisivo sulla letteratura italiana "Parola mia", condotto da Luciano Rispoli e

con il prof. Gianluigi Beccaria. Partecipa, molti anni dopo e con una certa dose di timidezza, a vari concorsi e nel 2011 arriva settima al "Premio letterario Città di Castello" con il romanzo breve dal titolo *L'ascensore*. Nel 2014 vince il "Premio letterario Lune di primavera" con il racconto *Il guizzo del luccio* e, nello stesso anno, il "Premio letterario Città di Castello" con il romanzo *Un colpo d'ala, all'improvviso*. Nel 2015 il Premio Letterario Casentino le conferisce la Segnalazione Particolare della Giuria per alcuni racconti contenuti nella raccolta *Modalità provvisoria* che viene pubblicato nel gennaio 2017 dalle Edizioni Helicon.

La narrativa di Maria Laura Antonini si ispira a situazioni e personaggi di estrema attualità, segnalando la frammentarietà, l'equilibrio precario in cui si struttura la società liquida in cui viviamo: una società in cui prevale una modalità provvisoria per la quale tuttavia l'Autri-

ce auspica una ricomposizione che sia rispettosa dell'umanità di ogni individuo. (C. V.)

Arbasino Alberto

Nino Alberto Arbasino è nato a Voghera nel 1930. Nel dopoguerra si iscrisse alla facoltà di Medicina di Pavia, per poi passare, attirato dalla carriera diplomatica, alla facoltà di Giurisprudenza della Statale di Milano, dove si laureò nel 1955.

Lo stesso anno pubblicò una delle sue prime prove letterarie sulla rivista «Paragone», *Destino d'estate*, in cui sono già presenti alcuni temi ricorrenti della sua produzione narrativa: la provincia italiana chiusa nel suo mondo ristretto e la critica di una società pettegola e ristretta delle ville e dei salotti.

Nel 1957 si trasferì a Roma per seguire come assistente universitario lo studioso di diritto internazionale Roberto Ago, con il quale si era laureato.

I suoi primi racconti, inizial-

mente pubblicati in rivista («L'Illustrazione italiana», «Officina» e altre), furono raccolti nel libro *Le piccole vacanze*, pubblicato da Einaudi nel 1957 con un editor d'eccezione: Italo Calvino. Due anni dopo, Arbasino dette alle stampe *L'Anonimo lombardo* e nel 1960, a puntate su «Il Mondo», *La bella di Lodi* che poi adattò per il cinema assieme a Mario Missiroli.

Nel 1963 è uscita la prima versione del romanzo *Fratelli d'Italia*, la cronaca di un pellegrinaggio *on the road*, diviso tra tedio e irrequietezza, di quattro giovani mancati. È stato uno dei primi esempi di *autofiction* nel nostro panorama letterario, ovvero di romanzo in cui l'io narrante non è propriamente autobiografico, ma non è neppure del tutto fittizio. «Un libro impietoso, disperante e chiuso, tanto da metterti (tu lettore) in una situazione dolorosa e di malessere» (Angelo Guglielmi). Il romanzo è stato rivisto e riscritto da Arbasino più volte,

come egli è solito fare con le sue opere, per poi ripubblicarlo con la casa editrice Adelphi nel 1976 e nel 1993. Progressivamente la trama lineare dell'*editio princeps* si è dissolta in un progetto autoriflessivo e il romanzo, nell'ultima edizione, tende a fare il verso a se stesso.

Ma torniamo agli anni Sessanta, quando Arbasino maturò la decisione di abbandonare la carriera universitaria per dedicarsi a tempo pieno alla scrittura. Nel 1967 iniziò a scrivere sul «Corriere della Sera»; due anni dopo pubblicò la sua opera più surrealista e espressionista, *Super-Eliogabalo* (1969), accolta dal pubblico e dalla critica in modo controverso, poi, nella seconda metà degli anni Settanta, iniziò a collaborare al neonato quotidiano «la Repubblica» e a condurre programmi televisivi per la Rai. Tra i fondatori del Gruppo 63, Arbasino ha pubblicato poesie (*Matinée: un concerto di poesia 1943-1983*, 1983; *Rap!*,

2001; *Rap 2*, 2002 etc.), libri di viaggio e numerose opere saggistiche (una tra tutte: *Il meraviglioso, anzi*, 1985). Massimo interprete di Carlo Emilio Gadda, ha scritto *I nipotini dell'ingegnere* (1960), *L'ingegnere e i poeti: colloquio con C.E. Gadda* (1963), *Sessanta posizioni* (1971) e *L'ingegnere in blu* (2008).

Durante la sua lunga carriera letteraria, l'autore lombardo ha seguito con curiosità il continuo deformarsi dei linguaggi, il vario atteggiarsi delle follie ideologiche e dei distorti comportamenti dei connazionali. «È stato un raccoglitore onnivoro di tutte le nostre illusioni, banalità, melensaggini, ossessioni pedestri, ottusità, tic linguistici, scatti inconsulti (...). Storico e cronista delle nostre frane, del nostro scivolare, dell'indeterminabile abbassarsi dei livelli linguistici e comportamentali» (Giulio Ferroni). E da «modernista conservatore», come egli è, fustigatore dei difetti della nazione e dei vizi

degli italiani, ha dato alle stampe *Fantasmî italiani* (1977), *In questo Stato* (1978), *Un paese senza* (1980, seconda ediz. 1990), *Paesaggi italiani con zombi* (1998), istantanee letterarie scattate all'Italia repubblicana. Erede della tradizione illuministica lombarda, al degrado italiano Arbasino non ha opposto le classi popolari che c'erano state prima dell'avvento del capitalismo consumistico (la povera Italia rurale a cui aveva guardato Pasolini, per intenderci), ma ha posto come esempio di positività la borghesia delle professioni, cosmopolita, colta, antifascista e esterofila. In questa prospettiva si colloca *La vita bassa* (2008), in cui Arbasino ha colto, nella moda diffusa presso gli adolescenti di tenere i pantaloni e gonne calati senza cinture in basso, il perfetto emblema dello sfaldamento dei linguaggi e dei comportamenti, non solo di quelli diffusi a livello di massa, ma anche di quelli intellettuali. L'autore lombardo è anche